

ONOFRIO INTRONA

Le ragioni del no alle trivelle

Sedimenti inquinati, quasi sempre cancerogeni. Pesci e fauna ittica contaminati. Mercurio, benzoapirene, fluorantene, metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici. Non c'è vita sana intorno ai pozzi petroliferi in Adriatico e quella che c'è è tanto tossica che risalendo la catena alimentare fino alle nostre tavole è capace di avvelenare donne, uomini, bambini, anziani.

Le trivelle in mare sono inquinanti. Le trivelle in mare sono pericolose. Le trivelle in mare provocano danni irrimediabili all'ambiente e alla salute umana. Non è propaganda becera, non è allarmismo, non è materiale scandalistico, sono dati scientifici. E non inducono solo a riflettere. Fanno paura.

L'86 per cento dei campioni di mitili raccolti nella zona delle piattaforme petrolifere, al largo di tre regioni adriatiche (Emilia Romagna, Marche, Abruzzo), supera il livello massimo di concentrazione di mercurio tollerato dagli standard di qualità ambientale. Il valore si attesta all'82 per cento per il cadmio, al 77 per cento per il selenio e al 63 per cento per lo zinco. Parliamo di cozze e si sa quanto sia elevato il consumo di questi molluschi nelle famiglie pugliesi.

Tutti questi dati, rivelati finalmente in un rapporto da Greenpeace, sono ufficiali, sebbene rimasti finora nel cassetto. Sono stati forniti all'associazione ambientalista dal Ministero dell'Ambiente. Raccolti dal 2012 al 2014, vengono dalle ricerche condotte dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

Emergono veleni mortali dai fondali dell'Adriatico regalati alla ricerca di idrocarburi. Fuoriescono sostanze associate a numerose patologie gravi, cancro compreso. Anche la semplice acqua, espulsa a grandi volumi dai pozzi, è pesantemente inquinata dopo millimetri di convivenza coi veleni dei giacimenti di idrocarburi. Tutto questo, in cambio dello scadente prodotto energetico estratto da trentaquattro trivelle. Petrolio nero sedimentoso, che porta utili alle multinazionali di competenza, ma distrugge la vita, c'è poco da dire.

"Trivelle fuorilegge" titola Greenpeace il suo rapporto, ma nel Mediterraneo è attivo un centinaio di altre piattaforme. Il quadro perciò è più che preoccupante: è avvelenato.

Davanti a questi dati - ripeto, ufficiali ed elaborati da un istituto pubblico di ricerca - qualunque persona di buon senso riterrebbe bandite per sempre prospezioni ed estrazioni petrolifere nei mari. Non la pensa così il Governo italiano, che continua ad esaminare istanze delle multinazionali. Alcune società hanno fatto dietrofront, di recente, non si capisce se in maniera strumentale o per quali ragioni e, tuttavia, presso i Ministeri sono ancora all'esame richieste di vere licenze d'uccidere, pompando veleni dal fondo e spargendoli nelle acque marine.

Ma i cittadini hanno un'arma straordinaria per fermare questa folle corsa alla morte. Un'arma pacifica: andare alle urne domenica 17 aprile e votare sì all'abrogazione delle norme sulle trivelle. Un gesto che non costa niente, ma che potrebbe salvare il futuro proprio e dei propri figli e nipoti.

